

IN LIGURIA E PIEMONTE BUONA L'OFFERTA, MA LE PERSONE NON PARTECIPANO. I DATI DI FONDAZIONE GIMBE

Un cittadino su tre non aderisce allo screening

L'offerta delle Regioni per individuare lesioni tumorali precocemente non viene abbastanza sfruttata

■ La prevenzione salva la vita. Ma spesso, molto spesso, non si fa. E questa volta non possiamo dare la colpa alle liste di attesa, che in questo caso non c'entrano. Parliamo infatti di adesione agli screening organizzati dalle Regioni per la diagnosi precoce di alcuni tumori, quelli più frequenti. La cervice uterina e la mammella per la donna e il colon-retto per entrambi i sessi. Lo confermano i dati della Fondazione **Gimbe**: nel 2023, milioni di cittadini non hanno ricevuto o, molto più spesso, hanno ignorato l'invito a sottoporsi a uno screening oncologico gratuito, soprattutto nelle Regioni del Mezzogiorno. «Adesioni ancora troppo basse e profonde disuguaglianze territoriali - dichiara **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione **Gimbe** - mettono a rischio lo strumento più efficace per la diagnosi precoce dei tumori. Il risultato? Oltre 50 mila diagnosi mancate, tra tumori e lesioni pre-cancerose». Gli screening oncologici inclusi nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), che tutte le Regioni sono tenute a offrire gratuitamente, prevedono: la mammografia per le donne tra i 50 ed i 69 anni, lo screening del tumore della cervice uterina per le donne tra i 25 ed i 64 anni e quello colon-rettale per donne e uomini tra i 50 ed i 69 anni. In alcune Regioni non sottoposte a Piano di rientro, grazie a fondi extra-Lea, le fasce di età sono state ampliate: lo screening mammografico viene esteso anche alle donne tra i 45 e i 49 anni e tra i 70 e i 74 anni e quello colon-rettale alla fascia di età 70-74. «Complessivamente - afferma Cartabellotta - nel 2023 quasi 16 milioni di persone (15.946.091) sono state invitate ad eseguire un test di screening, ma solo 6,9 milioni (6.915.968) hanno aderito, con marcate differenze di adesione sia fra i tre programmi sia, soprattutto, tra Regioni e macro-aree del Paese».

Vediamo cosa accade in Liguria e in Pie-

monte. Per lo screening mammografico nel 2023 in Italia è stato invitato il 93,6% (n. 4.017.757) della popolazione target, con marcate differenze regionali: si va dal 119,5% del Molise al 49,4% della Calabria. Il Piemonte ha invitato il 103,3% della popolazione target, la Liguria il

99,4%, entrambe le regioni vedono una percentuale maggiore della media italiana. L'adesione allo screening è un'altra musica. La media nazionale è del 49,3%, in Piemonte ha partecipato il 56,2%, in Liguria il 50,7%, anche in questo caso le due regioni hanno mostrato performance migliori della media. Lo screening per il tumore del collo dell'utero è offerto a tutte le donne di età compresa tra i 25 ed i 64 anni: in particolare, tra i 25-30/35 anni viene offerto il Pap-test ogni 3 anni, mentre per le età successive il test per il virus del papilloma umano (HPV test) ogni 5 anni. Alcune Regioni hanno adottato protocolli personalizzati sulla base dello status vaccinale per l'Hpv. In caso di esito positivo, viene proposta come test di secondo livello la colposcopia, eseguita nel 2023 dal 90% delle donne risultate positive allo screening. Nel 2023 sono state invitate 3.982.378 donne, di cui il 71,3% (n. 2.838.955) con test Hpv e il 28,7% (n. 1.143.423) con Pap-test. Complessivamente, è stato invitato il 111% della popolazione target, con forti differenze tra Regioni: in Piemonte è stato invitato il 95,7% della popolazione target, in Liguria l'83,7%, numeri inferiori alla media nazionale. Note dolenti per la risposta. La media nazionale di adesione allo screening cervicale è del 46,9%. In Piemonte ha aderito il 51,2% e in Liguria solo il 34,4%. Sia per quanto riguarda il Pap Test, sia per la mammografia, le percentuali così basse di risposta potrebbero essere legate al fatto che

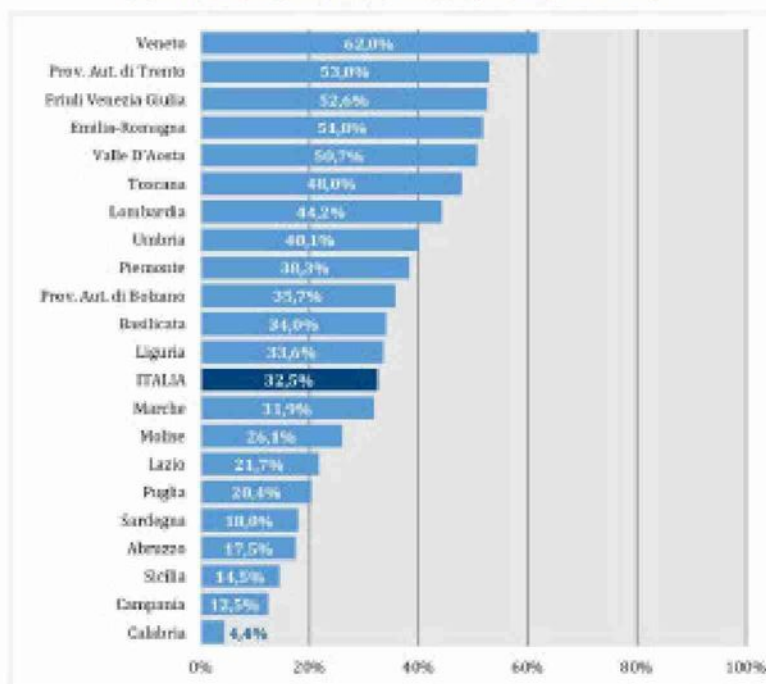
molte donne si recano da medici specialisti privatamente, medici che conoscono la loro storia clinica. Diverso, molto diverso, il discorso dello screening mirato ad individuare lesioni precoci di tumore intestinale, che avviene con la ricerca di sangue occulto nelle feci. Lo screening per il tumore del colon-retto viene offerto a tutte le persone di età compresa tra i 50 ed i 69 anni. In caso di esito positivo, come test di secondo livello viene proposta la colonscopia, eseguita nel 2023 da quasi l'83% delle persone positive allo screening. Nel 2023 è stato invitato il 94,3% della popolazione target, con marcate differenze regionali: molto virtuose le amministrazioni sanitarie di Piemonte e Liguria, che hanno invitato rispettivamente il 103,8% e il 103,7% della popolazione target. Sconsolante la media nazionale di adesione, pari al 32,5%: ma anche nelle regioni il dato è molto basso, con un 38,3% di adesione dei piemontesi e un 33,6% dei liguri. Tenendo conto della popolazione target non invitata o che non aderisce agli screening e del tasso di identificazione dei tumori (detection rate), è possibile stimare il numero di tumori e lesioni pre-cancerose potenzialmente identificabili dagli screening oncologici organizzati, fissando il target di copertura al 90%. «Nel 2023 - spiega il presidente - la mancata adesione ai programmi di screening organizzati non avrebbe consentito di identificare circa 10.900 carcinomi della mammella, di cui quasi 2.400 invasivi di piccole dimensioni; di quasi 10.300 lesioni pre-cancerose del collo dell'utero; e per il colon-retto di oltre 5.200 tumori e quasi 24.700 adenomi avanzati. Complessivamente si tratta di oltre 50 mila lesioni la cui identificazione avrebbe consentito di avviare il percorso per una diagnosi precoce e, ove necessario, per una terapia efficace».

MBott



Peso: 43%

Figura 6. Screening colon-rettile: adesione (dati ONS, anno 2023)



Peso:43%